



Ministri degli Infermi

Newsletter

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo

N. 90



Lettera del Superiore Generale



p. Pedro Celso Tramontin, MI
Superiore Generale
Ministri degli Infermi

Spero che vi troviate bene e felice nel vostro ministero... questa lettera vuole essere la prima di una serie di lettere da parte del Superiore Generale e della Consulta. Abbiamo pensato ad una forma di collegarci con voi di una maniera informale, mensile dove raccontare la "storia" quotidiana del nostro Ordine: sogni, progetti, eventi, desideri, etc. Già da tempo abbiamo il desiderio, ma solo adesso si è reso possibile. Papa Francesco nel Messaggio per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si è soffermato sull'importanza del "parlare con il cuore". «Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell'informazione, non ci aiuta a discernere

nella complessità del mondo in cui viviamo. L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità».

Abbiamo ritenuto fondamentale riorganizzare il nostro Ufficio Comunicazione nominando Padre Sibi Augustin Chennatt, religioso proveniente dalla provincia indiana, dottore in comunicazione, come responsabile della comunicazione del nostro Ordine, che potete raggiungere attraverso l'indirizzo email: comunicazione@camilliani.org, e il numero di telefono: +39 351 318 6090.

L'Ufficio Comunicazione non ha solo il compito di trasmettere le notizie della Curia Generalizia, ma di creare una "comunicazione a rete", mettersi in ascolto di quello che succede nel mondo camilliano, affinché il cosiddetto "centro" possa raccogliere e rimandare, far conoscere ciò che accade. (da migliorare...)

Abbiamo bisogno, di questa rete di comunicatori per condividere informazioni, per dare notizie, per far crescere la riflessione e il modo di

comunicare. Vorremmo ricevere da voi, dalle Province, dalle Vice-Province, dalle Delegazioni e dalle varie realtà dell'Ordine, informazioni, suggerimenti, provocazioni: avere un orecchio attento sul particolare, sul locale e ragionare a livello mondiale.

San Camillo è stato un grande comunicatore, ha saputo trasmettere agli ammalati un nuovo modo di leggere e intendere il Vangelo. Ha comunicato con la sua vita: anche noi non vogliamo solo trasmettere e comunicare solo idee e immagini, ma una vita reale, e mi auguro che la provocazione a comunicare e a comunicare meglio ci porti a vivere veramente il Vangelo come fratelli, con il cuore rivolto al Signore.

Spero che questa lettera trovi accoglienza nel vostro cuore, nei vostri impegni e nelle vostre comunità affinché tutti sentiamo l'urgenza e l'importanza del comunicare e sappiamo essere una rete di comunicatori camilliani.

Vi saluto fraternamente.

p. Pedro Tramontin MI

Roma, 31 gennaio 2024

11 FEBBRAIO 2024: XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Curare il malato curando le relazioni

«Non è bene che l'uomo sia solo».



«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme,

non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/sick/documents/20240110-giornata-malato.html>

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO PER LA LVIII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana

Cari fratelli e sorelle!

L'evoluzione dei sistemi della cosiddetta "intelligenza artificiale", sulla quale ho già riflettuto nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, sta modificando in modo radicale anche l'informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile. Si tratta di un cambiamento che coinvolge tutti, non solo i professionisti. L'accelerata diffusione di meravigliose invenzioni, il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, suscita uno stupore che oscilla tra entusiasmo e disorientamento e ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: cosa è dunque l'uomo, qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di questa nostra specie chiamata homo sapiens nell'era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?

A partire dal cuore

Innanzitutto conviene sgombrare il terreno dalle letture catastrofiche e dai loro effetti paralizzanti. Già un secolo fa, riflettendo sulla tecnica e sull'uomo, Romano Guardini invitava a non irrigidirsi contro il "nuovo" nel tentativo di «conservare un bel mondo condannato a sparire». Al tempo stesso, però, in modo accorato ammoniva profeticamente: «Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto (...), aderendovi onestamente ma rimanendo tuttavia sensibili, con un cuore incorruttibile, a tutto ciò che di distruttivo e di non umano è in esso». E concludeva: «Si tratta, è vero, di problemi di natura tecnica, scientifica, politica; ma essi non possono esser risolti se non procedendo dall'uomo. Deve formarsi un nuovo tipo umano, dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove» [1].

In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano [2]. Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana. Il cuore, inteso biblicamente come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio. La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi.

Questa sapienza del cuore si lascia trovare da chi la cerca e si lascia vedere da chi la ama; previene chi la desidera e va in cerca di chi ne è degno (cfr Sap 6,12-16). Sta con chi accetta consigli (cfr Pr 13,10), con chi ha il cuore docile, un cuore che ascolta (cfr 1 Re 3,9). Essa è un dono dello Spirito Santo, che permette di vedere le cose con gli occhi di Dio, di comprendere i nessi, le situazioni, gli avvenimenti e di scoprirne il senso. Senza questa sapienza l'esistenza diventa insipida, perché è proprio la sapienza – la cui radice latina sapere la accomuna al sapore – a donare gusto alla vita.

Opportunità e pericolo

Non possiamo pretendere questa sapienza dalle macchine. Benché il termine intelligenza artificiale abbia ormai soppiantato quello più corretto, utilizzato nella letteratura scientifica, machine learning, l'utilizzo stesso della parola "intelligenza" è fuorviante. Le macchine possiedono certamente una capacità smisuratamente maggiore rispetto all'uomo di memorizzare i dati e di correlarli tra loro, ma spetta all'uomo e solo a lui decodificarne il senso. Non si tratta quindi di esigere dalle macchine che sembrano umane. Si tratta piuttosto di svegliare

l'uomo dall'ipnosi in cui cade per il suo delirio di onnipotenza, credendosi soggetto totalmente autonomo e autoreferenziale, separato da ogni legame sociale e dimentico della sua creaturalità.

In realtà, l'uomo da sempre sperimenta di non bastare a sé stesso e cerca di superare la propria vulnerabilità servendosi di ogni mezzo. A partire dai primi manufatti preistorici, utilizzati come prolungamenti delle braccia, attraverso i media impiegati come estensione della parola, siamo oggi giunti alle più sofisticate macchine che agiscono come ausilio del pensiero. Ognuna di queste realtà può però essere contaminata dalla tentazione originaria di diventare come Dio senza Dio (cfr Gen 3), cioè di voler conquistare con le proprie forze ciò che andrebbe invece accolto come dono da Dio e vissuto nella relazione con gli altri.

A seconda dell'orientamento del cuore, ogni cosa nelle mani dell'uomo diventa opportunità o pericolo. Il suo stesso corpo, creato per essere luogo di comunicazione e comunione, può diventare mezzo di aggressività. Allo stesso modo ogni prolungamento tecnico dell'uomo può essere strumento di servizio amorevole o di dominio ostile. I sistemi di intelligenza artificiale possono contribuire al processo di liberazione dall'ignoranza e facilitare lo scambio di informazioni tra popoli e generazioni diverse. Possono ad esempio rendere raggiungibile e comprensibile un enorme patrimonio di conoscenze scritto in epoche passate o far comunicare le persone in lingue per loro sconosciute. Ma possono al tempo stesso essere strumenti di "inquinamento cognitivo", di alterazione della realtà tramite narrazioni parzialmente o totalmente false eppure credute – e condivise – come se fossero vere. Basti pensare al problema della disinformazione che stiamo affrontando da anni nella fattispecie delle fake news [3] e che oggi si avvale del deep fake, cioè della creazione e diffusione di immagini che sembrano perfettamente verosimili ma sono false (è capitato anche a me di esserne oggetto), o di messaggi audio che usano la voce di una persona dicendo cose che la stessa non ha mai detto. La simulazione, che è alla base di questi programmi, può essere utile in alcuni campi specifici, ma diventa perversa là dove distorce il rapporto con gli altri e la realtà.

Della prima ondata di intelligenza artificiale, quella dei social media, abbiamo già compreso l'ambivalenza toccandone con mano, accanto alle opportunità, anche i rischi e le patologie. Il secondo livello di intelligenze artificiali generative segna un indiscutibile salto qualitativo. È importante quindi avere la possibilità di comprendere, capire e regolamentare strumenti che nelle mani sbagliate potrebbero aprire scenari negativi. Come ogni altra

“

Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana.

cosa uscita dalla mente e dalle mani dell'uomo, anche gli algoritmi non sono neutri. Perciò è necessario agire preventivamente, proponendo modelli di regolamentazione etica per arginare i risvolti dannosi e discriminatori, socialmente ingiusti, dei sistemi di intelligenza artificiale e per contrastare il loro utilizzo nella riduzione del pluralismo, nella polarizzazione dell'opinione pubblica o nella costruzione di un pensiero unico. Rinnovo dunque il mio appello esortando «la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme» [4]. Tuttavia, come in ogni ambito umano, la regolamentazione non basta.

Crescere in umanità

Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza. Grandi possibilità di beneaccompagnano il rischio che tutto si trasformi in un calcolo astratto, che riduce le persone a dati, il pensiero a uno schema, l'esperienza a un caso, il bene al profitto, e soprattutto che si finisca col negare l'unicità di ogni persona e della sua storia, col dissolvere la concretezza della realtà in una serie di dati statistici.

La rivoluzione digitale può renderci più liberi, ma non certo se ci imprigiona nei modelli oggi noti come echo chamber. In questi casi, anziché accrescere il pluralismo dell'informazione, si rischia di trovarsi sperduti in una palude anonima, assecondando gli interessi del mercato o del potere. Non è accettabile che l'uso dell'intelligenza artificiale conduca a un pensiero anonimo, a un assemblaggio di dati non certificati, a una deresponsabilizzazione editoriale collettiva. La rappresentazione della realtà in big data, per quanto funzionale alla gestione delle macchine, implica

infatti una perdita sostanziale della verità delle cose, che ostacola la comunicazione interpersonale e rischia di danneggiare la nostra stessa umanità. L'informazione non può essere separata dalla relazione esistenziale: implica il corpo, lo stare nella realtà; chiede di mettere in relazione non solo dati, ma esperienze; esige il volto, lo sguardo, la compassione oltre che la condivisione.

Penso al racconto delle guerre e a quella "guerra parallela" che si fa tramite campagne di disinformazione. E penso a quanti reporter sono feriti o muoiono sul campo per permetterci di vedere quello che i loro occhi hanno visto. Perché solo toccando con mano la sofferenza dei bambini, delle donne e degli uomini, si può comprendere l'assurdità delle guerre.

L'uso dell'intelligenza artificiale potrà contribuire positivamente nel campo della comunicazione, se non annullerà il ruolo del giornalismo sul campo, ma al contrario lo affiancherà; se valorizzerà le professionalità della comunicazione, responsabilizzando ogni comunicatore; se restituirà ad ogni essere umano il ruolo di soggetto, con capacità critica, della comunicazione stessa.

Interrogativi per l'oggi e il domani

Alcune domande sorgono dunque spontanee: come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione, insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? Come garantire l'interoperabilità delle piattaforme? Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei media tradizionali? Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato? Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano? Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente? E come invece promuovere un ambiente adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà? Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro? Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?

Dalle risposte a questi e ad altri interrogativi capiremo se l'intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di disuguaglianza; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l'ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista. Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall'altra una conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall'altra quella che tutti partecipino all'elaborazione del pensiero.

La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza. Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell'alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento. Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr Sir 1,4), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr Sap 7,27): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell'intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2024

[1] *Lettere dal lago di Como, Brescia 2022* 5, 95-97.

[2] In continuità con i Messaggi per le precedenti Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali, dedicati all'incontrare le persone dove e come sono (2021), all'ascoltare con l'orecchio del cuore (2022) e al parlare col cuore (2023).

[3] Cfr "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace. Messaggio per la LII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2018.

[4] *Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2024*, 8.

Fonte: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20240124-messaggio-comunicazioni-sociali.html>



Giubileo per i 450 anni della Conversione di san Camillo

Concorso per la creazione del Logo, del testo dell'Inno e del testo della Preghiera

di **p. Medard ABOUE, MI**
Coordinatore, Commissione centrale

La conversione a Dio, avvenuta in Camillo de Lellis il 2 febbraio 1575, è stata di natura totalizzante perché si configura, da una parte, come punto di arrivo, in quanto chiude consapevolmente un passato dissoluto, e, dall'altra, come punto di partenza, in quanto apre un futuro di santità. Quel giorno "Inginocchiato sopra un sasso comincio con insolito dolore, e lagrime che piovevano dagli occhi suoi a piangere amaramente la vita passata. Dicendo...: ah misero

et infelice me che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore?" (Vms 46). Ciò che è avvenuto in lui durante l'attraversamento della "Valle dell'inferno" da San Giovanni Rotondo a Manfredonia, la sua "Via di Damasco" (cfr. At 9,3-7), lo segnò così profondamente che il "Non più mondo, non più mondo", che pronunciò fra le lacrime, annunciava un cambiamento radicale di vita nel corso della quale abbracciò, senza mai più guardare

indietro, Cristo che ha tanto amato il mondo fino a donare la propria vita sulla Croce. Il modo in cui Camillo si è poi dedicato totalmente al servizio del prossimo sofferente, anche col pericolo della vita, dando inizio alla "nova schola caritatis" (Benedetto XIV, 1746), diventa contenuto e implementazione della sua conversione nella quale, a dire poco, è stato "CONQUISTATO DA CRISTO" (cfr. Fil 3,12).

Questa espressione paolina di profondo significato spirituale, teologico e pastorale viene ritenuta dalla Commissione centrale, dopo articolato confronto con altre persone consultate, come motto per il Giubileo per i 450 anni della Conversione di san Camillo (02/02-08/12/2025) che, in qualità di suoi figli e figlie spirituali, vogliamo celebrare con frutti abbondanti di grazia.

A tale proposito la Commissione centrale indice un concorso e desidera invitare le varie realtà facenti parte della grande famiglia camilliana sparsa in tutto il mondo, quanti collaborano con essa e tutti i devoti del santo a creare il Logo, il testo dell'Inno, il testo della Preghiera ufficiali per questo giubileo.

Il logo, il testo dell'inno e quello della preghiera devono contenere il motto del Giubileo: "Conquistato da Cristo" e devono rifarsi al tema stesso del giubileo: la conversione di san Camillo.

Inoltre il logo, il testo dell'inno e quello della preghiera saranno ammessi osservando le seguenti modalità:

1. LOGO

Il logo dovrà identificare e sintetizzare, in termini di comunicazione, la figura umana e spirituale di San Camillo attraverso il motto Conquistato da Cristo. Dovrà quindi avere le seguenti caratteristiche:

- essere originale, inedito, sviluppato espressamente per il concorso, esteticamente efficace, facilmente distinguibile e adattabile a diverse dimensioni, ingrandibile o riducibile, mantenendo sempre la sua efficacia su diverse dimensioni, superfici e usi;
- non infrangere o violare i diritti di terzi, inclusi

copyright, marchi, brevetti e qualsiasi altro diritto di proprietà intellettuale;

- non deve contenere effigi o fotografie o altri elementi identificativi, senza autorizzazione;
- essere adatto o adattabile a qualunque media utilizzato;
- essere riproducibile mantenendo la sua efficacia in qualsiasi dimensione, formato e tipologia di stampa;
- contenere al suo interno le diciture: Conquistato da Cristo / San Camillo 1575-2025;
- il logotipo deve poter essere riprodotto con stampa in quadricromia, in scala di grigi e in bianco-nero.

2. TESTO DELL'INNO

Il testo dell'inno dovrà contemplare e sintetizzare, in termini di comunicazione, la figura umana e spirituale di san Camillo attraverso il motto Conquistato da Cristo. Dovrà quindi avere le seguenti caratteristiche:

- essere presentato in lingua italiana; se in altra lingua riportare la traduzione esatta in italiano,
- essere sillabico, melodico e strofico,
- tenere conto del contesto religioso/liturgico e, nello stesso tempo, essere al passo coi tempi,
- essere originale ed inedito,
- la composizione deve essere poetica e il testo in versi si compone di più strofe,
- la strofa generalmente è composta da tre o quattro versi di otto sillabe ciascuno e sono identiche nella loro struttura metrica.
- quelli tra i compositori che possono mettere i loro testi in musica, lo facciano. Altrimenti la Commissione centrale incaricherà persone competenti per creare musiche ai testi che saranno selezionati.

3. TESTO DELLA PREGHIERA

La preghiera dovrà identificare e sintetizzare, in termini di comunicazione, la conversione di san Camillo attraverso il motto Conquistato da Cristo. Dovrà quindi avere le seguenti caratteristiche:

- essere breve nell'insieme e negli eventuali paragrafi,
- rispecchiare la relazione di amicizia profonda di S. Camillo col Signore e il suo particolare carisma di servizio dei malati,
- inoltre rispecchiare il suo amore per la Vergine Maria, salute degli infermi.

4. REGOLE DI PROCEDURA

Ogni materiale che entra nella partecipazione al concorso:

1. deve pervenire alla commissione centrale entro e non oltre il 30 aprile 2024
2. non deve essere pubblicato, né in altro modo divulgato prima della data di pubblicazione ufficiale stabilita dalla Commissione centrale del Giubileo
3. non deve essere presentato ad altre manifestazioni, concorsi andrà inviato all'indirizzo di posta elettronica: giubileosancamillo2025@gmail.com e avrà nell'oggetto la dicitura "Conquistato da Cristo. Creazione del Logo o dell'Inno o della Preghiera".
4. dovrà contenere, quanto di seguito elencato:

per il Logo

- una Relazione tecnico-descrittiva dell'idea progettata che indichi le caratteristiche e spieghi la logica e gli intenti comunicativi, in formato pdf.
- Tavola del logo a colori in formato jpg. ad alta risoluzione
- Tavola del logo in scala di grigi in formato jpg. ad alta risoluzione

- Tavola del logo in bianco e nero in formato jpg. ad alta risoluzione
- Prova di scalabilità del logotipo: piccolo 0,8x0,8 cm.; medio 3x3 cm.; grande 10x10 cm.
- Indicazione dei colori in formato CMYK, RGB e, facoltativamente, Pantone®
- Indicazione dei font utilizzati e del corpo.

Per il testo dell'Inno e quello della Preghiera

- una Relazione tecnico-descrittiva dell'idea progettata che indichi le caratteristiche e spieghi la logica e gli intenti comunicativi, in formato pdf.
 - I testi in formato documento di testo o in word, no pdf;
 - testo in lingua italiana o se in altra lingua riportare la traduzione esatta in italiano
 - il testo non deve riportare il nome degli autori;
 - copia di un documento d'identità in formato pdf;
 - il consenso trattamento dati compilato e firmato;
6. Il materiale inviato verrà conservato fino alla definizione dei vincitori del concorso. La Commissione del Giubileo per i 450 anni della Conversione di San Camillo è espressamente esentata dall'obbligo di restituire il materiale pervenuto per la partecipazione.
7. La Commissione si riserva il diritto di richiedere agli autori la modifica parziale del Logo e/o dei testi dell'Inno e della Preghiera il diritto di far tradurre per eventuali utilizzi sui mercati esteri.

N.B. Per quanto sopra indicato, si tratta di target indicativi e non esaustivi. Di conseguenza il Logo o i testi dell'Inno e della Preghiera che non dovessero

corrispondere ai target verranno valutati con e come tutti gli altri.

NOTA GENERALE

Col fatto stesso della partecipazione al concorso gli autori selezionati per il Giubileo per i 450 anni dalla Conversione di San Camillo attribuiscono e cedono all'Ordine dei Ministri degli Infermi i diritti e le facoltà descritti nell'elenco che segue e, in relazione a ciò, si obbligano, per sé e per i loro aventi causa, a rinunciare, come in effetti irrevocabilmente ed espressamente rinunciano, a favore all'Ordine dei Ministri degli Infermi ad ogni e qualsiasi diritto, compenso, corrispettivo o pretesa, anche nei confronti dei terzi ai quali l'Ordine dei Ministri degli Infermi cedesse in tutto o in parte ed a qualsiasi titolo, gratuito od oneroso, gli elencati diritti:

- Diritto di prima rappresentazione attraverso l'esecuzione pubblica per l'apertura del Giubileo
- Diritto in esclusiva all'Ordine dei Ministri degli Infermi di riproduzione su dischi, CD, DVD musicali e su ogni altro supporto tecnologico/digitale il testo prescelto e musicato da divulgare e di sfruttamento commerciale e distribuzione in qualsiasi forma e modo in tutto il mondo nel numero che all'Ordine dei Ministri degli Infermi stesso riterrà, a suo insindacabile giudizio, opportuno.

È facoltà all'Ordine dei Ministri degli Infermi di:

- cedere a terzi tali diritti di riproduzione, sfruttamento e senza che gli autori abbiano alcunché da eccepire o pretendere sia all'Ordine dei Ministri degli Infermi sia

dalla Casa Discografica sia da altri terzi prescelti (salvo naturalmente i diritti d'autore che verranno corrisposti nei termini e con le modalità di legge dalla S.I.A.E.).

- di provvedere a musicare il testo selezionato.
- Diritto di riprodurre o di far riprodurre da terzi, autorizzati all'Ordine dei Ministri degli Infermi, le canzoni (testo e musica; testo o musica) a mezzo stampa carta (album o altra forma) e attraverso qualsiasi piattaforma digitale oggi esistente o di futura invenzione e la divulgazione delle stesse.
- di riprodurre o di far riprodurre da terzi, all'Ordine dei Ministri degli Infermi, il testo letterario e le parti musicali, nell'interesse della diffusione delle canzoni partecipanti alla manifestazione, in copertine di dischi, giornali, riviste, dischi, CD, DVD e su ogni altro supporto cartaceo o tecnologico/digitale.

L'Ordine dei Ministri degli Infermi si riserva di apportare al presente regolamento le modifiche che si rendano necessarie per lo svolgimento del Giubileo (02/02/2025-08/12/2025). La partecipazione al concorso implica da parte dei concorrenti formale accettazione del presente regolamento per ogni suo articolo.

Professione solenne di Alessandro Carmelo La Rosa, Sabato 27 gennaio 2024 nella Basilicata Cattedrale Maria SS.ma Annunziata di Acireale.



Incontro del Consiglio Consultivo della Fondazione Camillo de Lellis

di **Juan Pablo Hernández**

Il 12 dicembre, presso il Centro San Camillo di Tres Cantos, si è svolto l'incontro del Consiglio Consultivo della Fondazione Camillo de Lellis. Oltre 80 case di cura religiose, sotto la cura dei Camilliani, appartenenti a più di 40 Congregazioni religiose, sono state al centro di attenzione in questo evento che riunisce oltre 1.000 operatori impegnati nella cura degli anziani.

L'evento è iniziato con un momento di preghiera guidato dal Fratello José Carlos Bermejo, Superiore Provinciale dei religiosi Camilliani di Spagna e Argentina. Successivamente, nel suo saluto, Bermejo ha espresso il suo profondo ringraziamento ai lavoratori della Fondazione, definendoli "Buoni Samaritani". Ha enfatizzato l'importanza della cura nella società e ha sostenuto un'attenzione particolare alla realtà della solitudine indesiderata, esortando a una cura senza restrizioni.

La giornata è proseguita con la valutazione del piano strategico 2019-2023 e la presentazione e discussione del piano strategico 2024-2023. Sono stati evidenziati cinque sfide cruciali per il futuro: la gestione del personale, il modello di assistenza, l'intercongregazionalità, il miglioramento continuo e la crescita. Queste sfide mirano a trovare personale



motivato e formato, rafforzare il senso di appartenenza alla Fondazione, migliorare il modello di assistenza, promuovere la collaborazione intercongregazionale e cercare una crescita sostenibile.

L'incontro è proseguito con la discussione dei bilanci per l'anno prossimo, il 2024, e si è concluso con la celebrazione dell'eucaristia nella cappella del centro, presieduta dal Padre Arnaldo Pangrazzi. Nella sua omelia, Pangrazzi ha insistito sull'importanza di consolare e lavorare in squadra come membri di una stessa chiesa.

Dopo il pranzo nella Piazza San Camillo, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di fare una visita guidata alle strutture ristrutturate del Centro San Camillo. Questo evento non solo ha rafforzato i legami all'interno della Fondazione, ma ha anche sottolineato l'impegno incrollabile per la cura compassionevole e il miglioramento continuo nell'assistenza agli anziani in contesti religiosi.

Provincia camilliana indiana: ordinazione sacerdotale di Sikendra Singh

Il 10 gennaio 2024, il confratello camilliano p. Sikendra Singh è stato consacrato sacerdote da S.E. Mons. Sarat Chandra Nayak, vescovo ordinario della diocesi di Brahmapur. La celebrazione è avvenuta nella chiesa/parrocchia di 'S. Teresa di Gesù Bambino' a Kottama (Odisha). Il giorno successivo, il sacerdote novello ha celebrato la prima santa messa solenne a Mambal. Hanno partecipato, con commozione e fraterna partecipazione i suoi familiari, il superiore provinciale dei camilliani in India, padre Bijoy Kuliraniyil insieme ai membri del consiglio provinciale, un buon numero di confratelli camilliani, insieme a sacerdoti e religiosi locali.



Camilliani in Uganda: Inaugurazione di una nuova casa religiosa



Il 12 gennaio 2024 rappresenterà un'altra tappa miliare nella memoria e nella storia dei religiosi camilliani in Uganda.

Monsignor Serverus Jjumba, vescovo della diocesi di Masaka ha benedetto ed inaugurato la nuova casa nella città di Masaka. Tale casa potrebbe essere – nei progetti futuri! – la sede della comunità del noviziato camilliano in Uganda.

Durante l'omelia, il vescovo ha espresso la gioia dell'intera comunità diocesana per la presenza dei camilliani ed ha invitato tutti i presenti a percorrere con entusiasmo il 'cammino delle fede'. Padre Stephen Foster, già delegato dei camilliani in Irlanda – che da sempre sostengono la fondazione camilliana ugandese – per motivi di salute non ha potuto partecipare al gioioso evento della inaugurazione. Anche monsignor Ssengoa Dominic, vicario generale della diocesi di Masaka, si è unito, con parole beneauguranti, alla celebrazione e alla preghiera. Alla celebrazione hanno partecipato padre James, coordinatore dell'assistenza pastorale diocesana, padre Kizito, vicario per la vita consacrata, diversi parroci della zona, i rappresentanti dell'amministrazione governativa locale, tutti i confratelli camilliani in Uganda – i professi temporanei, i novizi e i seminaristi. Padre Acheleo Bisoborwa, camilliano ugandese, ha offerto il benvenuto ufficiale alle persone convenute



prima della cerimonia: padre Sojan Koonanickal, camilliano indiano in servizio ministeriale in Uganda, ha rinnovato i sentimenti di gratitudine a tutti i presenti.

Dopo la celebrazione liturgica, il vescovo e gli altri partecipanti hanno piantato alcuni alberi da frutto, come gesto simbolico beneaugurante di vita e di crescita. Il superiore della missione camilliana, padre Babychan Pazhanilath, come segno di apprezzamento per la sua presenza e la sua accoglienza, ha omaggiato il vescovo con il dono di una capra.

Nell'anno del 25° anniversario della presenza dei Camilliani in Uganda (2024-2025), possiamo dire che i camilliani stanno crescendo, ampliando la loro

presenza, radicati nel carisma che il nostro patrono celeste San Camillo ci ha trasmesso.

Attualmente i Camilliani in Uganda contano 6 professi perpetui, 9 professi temporanei, 3 novizi, 8 studenti di filosofia e 8 aspiranti. La missione Camilliana in Uganda esprime tutta la sua gratitudine al 'Signore della messe' e la sua riconoscenza alla delegazione camilliana irlandese, per la realizzazione di questa casa.

Ora la missione camilliana in Uganda dispone di tutte le strutture più adeguate per accompagnare il cammino formativo delle nuove generazioni camilliane, con le comunità presenti a Jinja, a Masaka e a Fortportal.



Visita pastorale di p. Giuseppe Rigamonti e fr. Luca Perletti alla delegazione in Kenya



Sacerdoti camilliani 'novelli' in Vietnam

Il 6 gennaio 2024, quattro giovani camilliani vietnamiti sono stati ordinati sacerdoti da Mons. S.E. John Van Ngan Do, vescovo della diocesi di Xuan Loc in Dong Nai. I novelli sacerdoti sono: Paul Pham Van Trường, Josphe Luu Ngoc Hung, Antony Nguyen Thien Tai, e Vincent Nguyen Phi Ky. La celebrazione si è svolta nella cappella del seminario diocesano maggiore.

In questo seminario vivono e studiano filosofia e teologia, circa 380 seminaristi, provenienti da 17 delle 27 diocesi del Vietnam. La delegazione Camilliana vietnamita, con le ultime professioni religiose di dicembre 2023, conta oggi, 56 religiosi!



Fr. Han Kuo-Chien, Paul (1957-2024)



Fratel Paul Han Kuo-Chien è nato il 17 dicembre 1957 nel piccolo villaggio di pescatori di Hengchun Township, nella contea di Pingtung, a Taiwan. È arrivato per la prima volta sull'isola di Penghu, un'isola periferica di Taiwan che si affaccia sulla Cina, nel 1984 per visitare l'ospedale San Camillo di Magong (localmente conosciuto come ospedale Huimin), dove è stato accolto da due missionari camilliani italiani. Alla fine decise di lavorare presso il reparto di riabilitazione della struttura sanitaria dopo aver dato le dimissioni dal suo incarico di responsabile del controllo qualità dell'ingegneria civile della centrale nucleare di Taiwan Maanshan. Lavorare in ospedale gli ha dato l'opportunità di conoscere la vita di San Camillo, di avere familiarità con la vita dei missionari camilliani e di essere attratto dal carisma camilliano. Assecondando le mozioni dello Spirito, ha deciso di unirsi ai Ministri degli Infermi (Camilliani) delle delegazione di Taiwan.

Vivere la sua vocazione camilliana, conoscere gli usi e i costumi del popolo di Penghu sono diventate tappe importanti per la sua vita; ha cercato di

imitare con zelo San Camillo nel servizio dei pazienti del reparto di riabilitazione dell'ospedale, assistendoli nella loro routine quotidiana e insegnando a loro il modo migliore per prendersi cura di se stessi. Nel tempo libero, spesso partecipava al servizio di volontariato dell'Ufficio per gli Affari Sociali della Contea di Penghu insieme ai suoi colleghi. Nei villaggi periferici, si è messo a disposizione degli assistenti sociali dell'ospedale, del personale infermieristico e dei sacerdoti per prendersi cura dei pazienti poveri e abbandonati, assistendoli nel riordinare le loro case, misurando loro la pressione sanguigna e assistendoli nella cura dell'igiene personale. Nei giorni ordinari, era solito aiutare i pazienti nei reparti anche di notte, assicurandosi che ricevessero cure adeguate.

Fratel Paul aveva un temperamento molto gioioso e gentile con le persone e amava scattare fotografie per condividere le loro esperienze di vita e la bellezza di Penghu. Ha assimilato facilmente la cultura e la tradizione del popolo locale e si è integrato nella loro vita. Il suo amore e la sua dedizione per aiutare la popolazione di Penghu gli hanno meritato diversi attestati di stima e di riconoscimento. Nel 1990, a nome della popolazione di Penghu, gli è stata conferita l'onorificenza quale "Model of Respect for the Elderly Award" ("Modello di rispetto per gli anziani") dal governo di Taiwan.

Il 4 maggio 1994 entra tra i Camilliani come novizio. Il 24 giugno 1995 ha emesso la professione religiosa temporanea. Il 20 agosto 2000 ha emesso la professione solenne quale fratello religioso camilliano.

Dopo aver studiato la lingua inglese nelle Filippine, nel 2003 è stato inviato all'ospedale San Camillo di Mati, nella provincia di Davao Orientale (Filippine), per aiutare nel ministero camilliano. È stato molto amato dalla gente di Mati, soprattutto dal personale e dallo staff dell'ospedale. La stima reciproca verso il personale sanitario era accompagnata dalla sua umiltà, cordialità e dedizione in qualsiasi compito gli venisse affidato.

Nel 2005 è stato trasferito al Centro San Camillo per la disabilità intellettiva di Sanxing Township, nella contea di Yilan, a Taiwan, in qualità di direttore residente, dove si è impegnato con passione nella cura delle persone con disabilità fisica e mentale, aiutandoli ad apprezzare maggiormente la loro vita e accompagnandoli nel cammino di consapevolezza e valorizzazione della vita nella sua pienezza.

Nel 2011 è stato assegnato al St. Camillus Hospital di Magong, nell'isola di Penghu, per dare un rinnovato impulso alla missione camilliana nell'ospedale e nella casa di cura. La sua esperienza missionaria nelle Filippine gli ha permesso di espandere ulteriormente il suo lavoro missionario offrendo assistenza ai migranti interni ed esterni. Con tutti i sacrifici e le opere compiute, si considerava ancora un 'servitore gratuito del Signore' che faceva solo ciò che gli era richiesto come 'ministro degli infermi'.

Grazie ai suoi umili sforzi per aumentare le potenzialità, la felicità e la pace per la gente di Penghu, nel 2015, il suo entusiasmo missionario e la sua dedizione sono stati riconosciuti

da molte persone che gli hanno attribuito diversi premi. Il suo ritorno sull'isola di Penghu è stato considerato il suo più lungo servizio nella vigna del Signore.

Nel 2021, per la sua dedizione disinteressata al servizio sanitario e assistenziale della repubblica di Taiwan, il presidente della repubblica di Taiwan, Tsai Ing-Wen, gli ha conferito un premio nell'ambito del 31° Taiwan Medical Devotion Award. Fratel Paul ha confidato con umiltà: "la missione dei Camilliani di servire i malati e l'aver ricevuto questo prestigioso premio hanno conferito un senso più profondo della missione e la motivazione a servire maggiormente le persone dell'isola di Penghu".

Nel 2022, Fratel Paul è stato trasferito nel suo ultimo incarico

missionario presso il centro diurno San Giuseppe di Nan'ao Township, nella Contea di Yilan, a Taiwan, per servire gli anziani di questa parte dell'arcidiocesi di Taipei. Nel maggio 2023, a causa del progredire della sua malattia, si è dimesso dall'incarico per seguire le cure prescritte.

Padre Giuseppe Didonè non ha potuto fare a meno di ricordare e stimare fratel Paul come una persona umile che non amava mettersi in mostra. Ha scelto di diventare religioso 'fratello' per lavorare per il Signore in modo semplice ed immediato, facendo tutto il possibile per aiutare ed alleviare le sofferenze dei malati, facendosi carico di compiti che la maggior parte delle persone evita. Era molto premuroso e generoso con i pazienti e con chiunque avesse bisogno del suo aiuto. Una

volta, di fronte ad una collega in pensione, ammalata di cancro, ha immediatamente offerto il suo sostegno economico e l'ha aiutata a superare i momenti più critici. Immaginiamo che, anche nel suo letto di sofferenza, combattendo contro una malattia terminale, stesse ancora pensando a come essere d'aiuto nella costruzione e nello sviluppo futuro del nuovo ospedale San Camillo a Penghu, in particolare per il benessere dei collaboratori e per contribuire a creare un team più coeso, dedicato e unito per lo sviluppo della nuova struttura sanitaria.

Il 6 gennaio 2024, fratel Paul si è spento a causa della leucemia, nel reparto hospice del St. Mary's Hospital di Luodong, Yi-lan, Taiwan.

Fr. Jean Didou (1935-2024)



Jean Louis DIDOU è nato il 19 giugno 1935 a Lesneven in Bretagna (Nord Finistère). I suoi genitori, Didou Jean-Louis e Inizan Louise, erano agricoltori. Il padre morì di cancro nel 1951. Aveva un fratello minore, François, e un fratello maggiore, Yves, che morì durante il servizio militare a causa di un incidente in moto nel 1956.

Jean ha compiuto gli studi primari presso la scuola Sacré Cœur di Lesneven, dove ha ottenuto il Certificat d'Etudes Primaires. Nel 1950 è stato accettato come apprendista all'Arsenale di Brest e dopo tre anni ha ottenuto il diploma di carpentiere-lattiniere delle costruzioni e armi navali. Lavorò lì fino al 1956.

Seguì il lungo periodo di servizio militare in marina, a Pont-Réan, poi agli Ateliers Militaires della flotta di Brest, fino al 1958. Tornò a lavorare all'Arsenale per un anno, fino al 6 aprile 1959, quando è entrato nel noviziato camilliano di Lione. La sua vocazione religiosa cominciava a maturare. Su consiglio del vicario parrocchiale, aveva fatto un ritiro all'abbazia di Landévennec dopo aver conosciuto i religiosi camilliani attraverso la rivista "Fêtes et Saisons".

Contattati i camilliani (conosce il camilliano p. Gayet), viene inviato per qualche mese al Préventorium di Marbach, dove gli viene affidato il gruppo Rolland. Ha preso l'abito l'8 aprile 1960 e ha emesso la professione temporanea il 9 aprile 1961. Il suo primo incarico fu all'Aérium de Niderviller, dove lavorò per 18 mesi con i bambini convalescenti. Successivamente è stato inviato all'Hôpital Saint Camille di Bry-sur-Marne, dove ha lavorato in chirurgia e poi in medicina. Ha ottenuto il diploma di aiuto infermiere nel 1964.

Tornato a Lione nel 1967, nel 1972 è stato assunto ad Arras (Maison Mahaut d'Artois) come assistente infermieristico. Vent'anni dopo, grazie alle sue capacità, è stato nominato direttore della stessa casa di riposo, fino al 2002. È stato anche economo provinciale dal 1998 al 2001, prima di essere

nominato superiore della comunità di Lourdes, nel 2002. Il 18 settembre 2008 è tornato definitivamente ad Arras, come ospite della struttura di accoglienza. A causa della sua debolezza fisica, è stato ricoverato nella casa di cura Saint Camille nel 2021. In questa casa è morto il 6 gennaio 2024, ad 89 anni. Sensibile e pieno di empatia, frater Jean aveva una grande attitudine a prendersi cura degli anziani, soprattutto dei suoi

confratelli. Lo faceva “come una madre si prende cura del suo unico figlio malato”, cercando ogni mezzo per dare sollievo a ciascuno. Forse è questo che lo ha portato in seguito a essere un membro esigente del personale infermieristico, seguendo l'esempio di San Camillo, suo modello di riferimento.

Non ha mai smesso di affermare la sua origine bretone di cui era orgoglioso. Era un uomo umile,

molto pio, laborioso, rigoroso in tutto ciò che faceva. Spesso prendeva in giro i colleghi con il suo umorismo spontaneo. Ma poteva anche avere “santi scatti d'ira” e dire apertamente ciò che pensava.

La testimonianza di frater Jean Didou ha certamente fatto conoscere i “Ministri degli Infermi” nella città di Arras. Che la sua vita di dedizione a Dio e al prossimo, gli apra le porte del Cielo!

p. Albert “Albie” Otto Schempp (1948-2024)



camilliano a Milwaukee, in Wisconsin, dove ha continuato il periodo del noviziato. Ha emesso la professione temporanea dei voti nella cappella San Camillo di Wauwatosa, il 5 ottobre 2001. Ha rinnovato i voti nel 2002 e nel 2003. Ha emesso la professione solenne dei voti religiosi nella stessa cappella il 25 settembre 2004.

P. Albie, quando è entrato nell'Ordine camilliano, era già diacono permanente da diversi anni. È stato ordinato diacono nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Beaver, PA, il 24 maggio 1975. La sua dedizione nel servizio ai malati lo ha condotto a conoscere San Camillo e religiosi camilliani.

Dopo la professione religiosa solenne, è stato ordinato sacerdote il 4 dicembre 2004. Il primo incarico di p. Albie è stato il servizio al Campus St. Camillus a Milwaukee, dove ha lavorato come cappellano nella sezione del independent living. Dopo dieci anni come cappellano, ha chiesto di tornare a Pittsburgh per lavorare come cappellano ospedaliero. Padre Albie ha prestato servizio come cappellano in ospedale fino al momento della sua morte.

Padre Albie ha conseguito la laurea in economia nel 1971 presso l'università di Pittsburgh. Ha inoltre conseguito un Master in Business Administration nel 1978 presso la Berry University di Miami, FL. Nel 1981 ha partecipato al programma estivo di Senior Executive Development presso l'università di Harvard, nel Massachusetts. Nel 1992 ha seguito un corso di Education and community Counseling presso la Duquesne University di Pittsburgh. Infine, ha conseguito il Master of Divinity nel 1976 presso il St. Francis Seminary di Loretto, PA.

Padre Albie sarà ricordato per la sua personalità estroversa e la sua dedizione al ministero. Ha toccato il cuore di molti malati, pazienti, collaboratori e famiglie durante i suoi anni di ministero sia al Campus St. Camillus che all'ospedale di Pittsburgh. L'ultimo desiderio di p. Albie è stato quello di essere sepolto con la sua famiglia nel cimitero di Allegheny a Pittsburgh, PA, accanto a sua madre. Prima della sepoltura, ci sarà una celebrazione di suffragio nella chiesa di San Stanislao a Pittsburgh. Una santa messa commemorativa sarà celebrata anche nella comunità camilliana di Milwaukee, WI.

I confratelli camilliani della delegazione negli Stati Uniti d'America, annunciare la notizia della morte di p. Albert ‘Albie’ Otto Schempp, avvenuta giovedì 25 gennaio 2024 a Pittsburgh (PA = Pennsylvania).

Padre Albie – figlio di Albert Schempp e Lois Tiedeman, sposati a Pittsburgh, PA, il 5 gennaio 1948 – è nato il 25 novembre 1948 a Pittsburgh, PA. È stato battezzato il 15 agosto 1972 nella diocesi di Pittsburgh e confermato lo stesso giorno. Nel giugno 2000 è entrato nell'Ordine



“Camminiamo per fede, non per visione” (2 Cori. 5:7).

Redazione e Layout:
Ufficio comunicazione,
Piazza della Maddalena, 53,
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090;
email: comunicazione@camilliani.org;
website: www.camilliani.org.